

La proposta del leghista: l'ex alleato presidente del Consiglio, Conte commissario Ue e lui vicepremier unico dal Viminale. Il no dei 5S. Giorgetti: «Ma perché fa tanta paura restare all'opposizione?»

Salvini all'angolo offre Palazzo Chigi a Di Maio per salvarsi

di Carmelo Lopapa

ROMA – Luigi Di Maio a Palazzo Chigi. Lui, Matteo Salvini, vicepremier unico e saldamente ancorato alla poltrona della quale non può, non vuole fare a meno: il Viminale. Giuseppe Conte “spedito” a Bruxelles nella nuova Commissione Ue. Il diavolo tentatore non sempre si nasconde nei dettagli. Può anche insinuarsi in un'offerta spropositata, di quelle che in teoria non si potrebbero rifiutare, se solo non arrivasse fuori tempo massimo.

«Io ci voglio provare, fino all'ultimo», ha spiegato ai suoi il segretario della Lega, che ha recapitato la proposta al capo del Movimento nelle ultime ore, a cavallo delle consultazioni al Quirinale. Soluzione ad ultima spiaggia, a conferma del fatto che il governo Pd-M5S che invece sembra stagliarsi all'orizzonte è fonte di disperazione al quartier generale salviniano. I sondaggi raccontano di un crollo dei consensi dal 38 del post Europee al 31 per cento, con trend in picchiata. Da qui il tentativo estremo di convincere l'ex alleato a boicottare l'accordo al quale invece dem e grillini lavoreranno da stamattina. I pontieri leghisti hanno pressato senza sosta i colleghi 5stelle: i capigruppo Massimiliano Romeo e Riccardo Molinari, sottosegretari come Claudio Durigon. Pur di riscrivere il contratto, ridisegnare la squadra con l'unica pregiudiziale del premier Conte, col quale i rap-

porti si sono rotti definitivamente: a lui cederebbero la carica europea che in teoria sarebbe spettata alla Lega e che del resto il presidente del Consiglio ha trattato con Ursula von der Leyen. Tutto purché il segretario leghista resti agli Interni, perché è la stelletta da sceriffo, ne è convinto Salvini, che gli ha regalato in 14 mesi il boom di consensi. È un disegno che cozza con la netta ostilità - ormai conclamata - del numero due del partito, Giancarlo Giorgetti («Ma perché fa tanta paura restare all'opposizione?»), che oggi dirà la sua dal Meeting di Rimini. Ma soprattutto con quella di Luigi Di Maio, che uscendo dallo studio del presidente Mattarella al Quirinale gela il collega vicepremier, lo accusa di «slealtà», di rottura «unilaterale», insomma, sembra finita. Sembra, anche se in mattinata ad *Agorà Estate* il sottosegretario Stefano Buffagni aveva detto che ancora «tutte le porte sono aperte».

Quando per 45 minuti si ritrova davanti al presidente Mattarella accompagnato dai capigruppo,



Peso:38%

Matteo Salvini ribadisce che «la via maestra» per la Lega restano le elezioni, «non possono esserci giochi di palazzo e governi contro», che bisogna restituire la parola al «popolo sovrano». Ma quella è la posizione di bandiera. A porte chiuse avrebbe ribadito la disponibilità a facilitare il voto anticipato (tra pochi mesi) anche assecondando un governo di transizione. Senza nascondere il rammarico per la fine dell'esperienza con i 5 stelle. Detto questo, con loro tornerebbe, questa la sintesi. Concetto che il segretario rilancerà appena uscito dal colloquio, davanti ai giornalisti: «La via maestra è il popolo. Ma

in questi giorni abbiamo letto che ci sono parlamentari M5s che sosterebbero una manovra economica espansiva e importante», dice alludendo a possibili transfughi, ma irrilevanti per dar vita a un governo. Poi la mano tesa ancora una volta a Di Maio, dopo averlo sbeffeggiato per settimane con la storia dei «no»: «Sento nelle strade tanta gente che dice andate avanti, non riportateci alla vecchia politica. Ho detto a Mattarella che un accordo contro per tirare a campare tra Pd e M5s è la vecchia politica. Ecco, se qualcuno mi dice: ragioniamo perché dei no diventino sì, miglioriamo la squadra e il pro-

gramma, diamoci un tempo e un obiettivo non contro ma per, io da uomo concreto non porto rancore, guardo avanti, mai indietro».

Salvini spera nel fallimento del duo Zingaretti-Di Maio. E resta in agguato. Il Guardasigilli Alfonso Bonafede in serata lo ha quasi sbeffeggiato: «Non porta rancore? Ci manca pure che porti rancore», dopo quel che ha fatto. Per adesso il M5s non si lascia tentare, troppo doloroso il tradimento. I pontieri però continuano a parlare.

— “ —

Ci sono parlamentari M5s che sosterebbero una manovra economica espansiva e importante

Se qualcuno mi dice ragioniamo perché dei no diventino sì, miglioriamo squadra e programma, io non porto rancore

— ” —



Il leader

Il segretario della Lega e vicepremier e Matteo Salvini, 46 anni, ha fatto scattare la crisi del governo Conte

▲ Il numero 2 Giancarlo Giorgetti



Peso:38%